

IL PASSATO DIVENTA CRONACA

I bunker in Friuli-Venezia Giulia La Guerra fredda sepolta

di MARTINO CERVO

Nel 1990 l'Italia giocava i Mondiali di calcio in casa. Il Muro era appena caduto, al governo c'era Giulio Andreotti, in agosto Saddam Hussein invadeva il Kuwait e a ottobre sarebbe ufficialmente iniziata la riunificazione tra le due Germanie. Molto tempo fa, certo, ma neppure troppo. In quell'anno, in Friuli Venezia Giulia, erano attivi e funzionanti un discreto numero di fortificazioni e bunker Nato voluti in chiave difensiva durante la Guerra fredda.

In totale parliamo di oltre mille strutture che lo Stato maggiore dell'Esercito italiano ha gestito e mantenuto per decenni in tempo di pace: in parte sono vecchie fortificazioni erette dal regime fascista e «convertite» dopo il 1945, ma la grande maggioranza (oltre un migliaio) sono state appositamente costruite per rafforzare le posizioni difensive in caso di attacco da parte di Paesi del Patto di Varsavia. Il confine Est dell'Italia, infatti, non era solo quello tra il nostro Paese e l'allora Jugoslavia, ma anche e soprattutto la frangia Sud della Cortina di ferro. Una fascia che è sempre stata ritenuta teoricamente violabile, anche e soprattutto per la presenza decennale di un fortissimo Partito comunista.

L'UNIVERSITÀ DI UDINE

Ora, grazie allo straordinario lavoro di ricerca e coordinamento svolto dall'Università di Udine e dall'Associazione Friuli Storia, è possibile avere una visione di insieme di questa realtà di enorme interesse storico ma anche turistico.

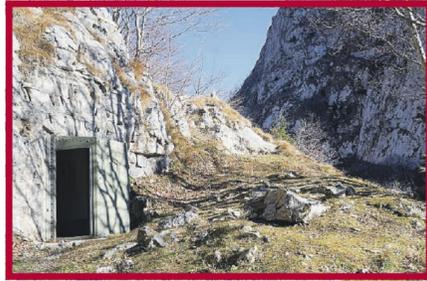
Sarà infatti online domani, sabato 4 dicembre, il portale Frontiera Est (www.frontieraest.it), realizzato dall'Università di Udine e dall'Associazione Friuli Storia, con il contributo e la collaborazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Friuli e della Fondazione Carigo. (Per info: frontieraest@uniud.it). Per la prima volta permetterà una ricognizione visiva della impressionante «dorsale» difensiva, apprezzabile nella mappa qui riprodotta. Delle oltre 1.300 strutture realizzate sul confine, quattro (anch'esse evidenziate nella figura) sono state rese sicure e visitabili ad opera di associazioni di volontari, per quella che diventa un'occasione preziosissima per addentrarsi fisicamente in un pezzo di storia nel Novecento.

Non solo infatti c'è la possibilità di entrare in queste strutture, spesso protette da accessi camuffati nell'ambiente montuoso e ramificata per chilometri sotto terra, ma viene tolto il velo - grazie a una capillare e lunga attività accademica, divulgativa e istituzionale durata anni - a uno spaccato sotterraneo (in ambo i sensi) di una vicenda che il crollo del Muro ha di colpo spazzato via. Eppure queste fortificazioni, un po' come le reti di Gladio, hanno funzionato per decenni (come detto, le ultime a essere abbandonate sono state chiuse nei primi anni Novanta): manutenzione, munizioni, presidi militari continui. In una drammatica occasione, questi rifugi sono stati usati militarmente, anche se non sono mai stati protagonisti



MONTE CROCE CARNICO

Vicino al Passo di Monte Croce Carnico, estrema propaggine Nord del Friuli-Venezia Giulia al confine con l'Austria, si trova questa struttura sotterranea (foto di Lorenzo Zoppolato). È situata nel Comune di Paluzza (Udine); dopo la Liberazione il suo utilizzo è stato adattato alle esigenze del Patto Atlantico (fu costruita durante il Ventennio)



Svelati 1.300 rifugi voluti dalla Nato per proteggere il nostro fronte Est

Da domani on line il portale che mappa le fortificazioni militari rimaste attive fino agli anni Novanta: quattro di esse diventano un tesoro didattico e turistico

MAPPA Il disegno consente, visualizzando le principali strutture, di apprezzarne la linea difensiva tesa a contrastare invasioni da Est. I punti neri risalgono al fascismo; quelli rossi, progettati nel Ventennio, sono stati «convertiti» durante la Guerra fredda. Quelli blu, prevalenti, sono costruzioni originali in ambito Nato

di situazioni belliche vere e proprie. Occorre risalire a 70 anni fa: autunno 1953, la tensione attorno al destino della città di Trieste sale fino a occupare queste fortificazioni probabilmente con intenti di deterrenza tattica: non verrà comunque mai sparato un colpo.

Tuttavia le strutture, presidiate e tenute attive, rimangono ancora per quasi 40 anni: sul territorio regionale del Friuli Venezia Giulia se ne stimano oltre 1.300, tra quelle realizzate negli anni Trenta e Quaranta (Vallo alpino del Littorio) e poi parzialmente riconvertite, e quelle approntate ex-novo dalla Nato in posizioni strategiche contro un'invasione da Est. Nella zona alpina le aree interessate furono principalmente la Carnia e il Tarvisiano. Nella pianura friulana, invece, dopo il 1945 si procedette alla realizzazione di un sistema difensivo ex-novo lungo il fiume Tagliamento (da San Michele al Tagliamento a Bordano), e nelle Valli del Torre, del Natosone e della zona del Carso. Se gli sbarramenti di montagna erano costituiti da strutture molto grandi, che contenevano più postazioni per mitra-



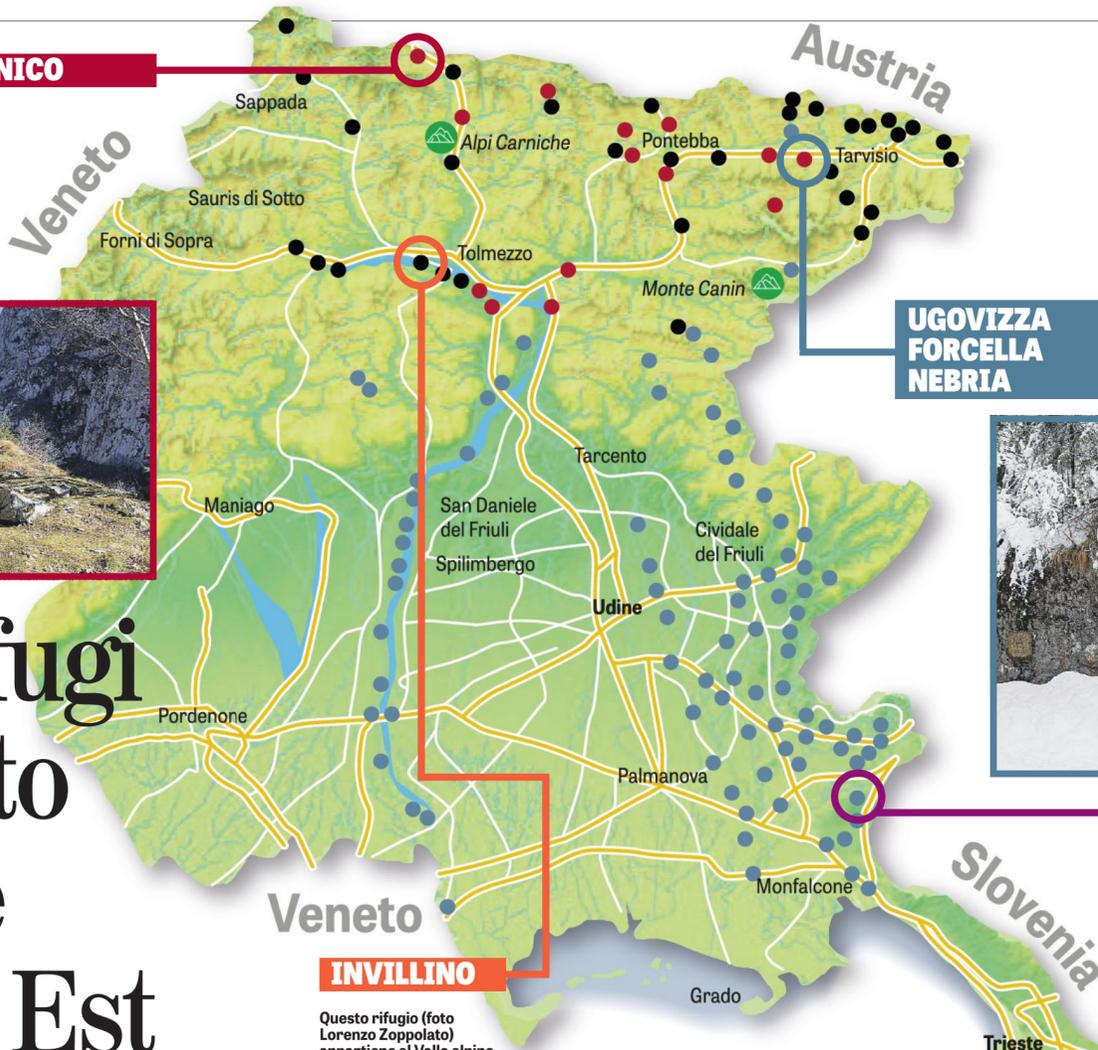
gliatrice e per pezzo controcarro, le opere di pianura avevano una struttura differente: erano composte da un complesso di postazioni singole, alcune per mitragliatrice e altre per pezzo controcarro.

I QUATTRO SITI VISITABILI

Ecco quali sono le quattro recuperate e valorizzate: una è parte del citato Vallo alpino del Littorio (Inவில்ينو, presso il Comune di villa Santina, oggi è gestita dall'Associazione Friuli Storia e Territorio), due sono del Vallo alpino riadattate dalla Nato negli anni '50 (Ugovizza-Nebria, comune di Malborghetto-Valbruna e Passo monte Croce Carnico, comune di Paluzza, rispettivamente gestite da Associazione Landscapes e Asf-n-e) e una struttura origi-

nale Nato (Bunker San Michele, comune di Savogna d'Isonzo, curato dall'Associazione Nazionale Fanti d'Arresto). Tutte queste associazioni operano da anni sul territorio, ma oggi per la prima volta sono parte di un progetto comune con una potenzialità didattica e divulgativa enorme, anche perché possono essere collegate con un patrimonio storico rilevante. Il Friuli-Venezia Giulia è infatti l'unica regione in Europa dove sono presenti artefatti riconducibili ai tre grandi conflitti del Novecento: le due guerre mondiali e quella fredda. Una vera finestra su tutta la storia del secolo scorso, in un frangente in cui il rapporto con ciò che sta a Est è di tragica attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UGOVIZZA FORCELLA NEBRIA



Il rifugio sotterraneo di Ugovizza-Nebria è stato costruito sotto il fascismo, e poi riadattato in chiave Nato. Si trova nel Comune di Malborghetto-Valbruna (Udine). Accessibile da un portoncino scavato nella roccia (foto Lorenzo Zoppolato), ha ramificazioni ed estensioni notevoli

- Sbarramenti del Vallo Alpino del Littorio
- Sbarramenti del Vallo Alpino del Littorio riattivati durante la Guerra fredda
- Sbarramenti e opere costruiti durante la Guerra fredda

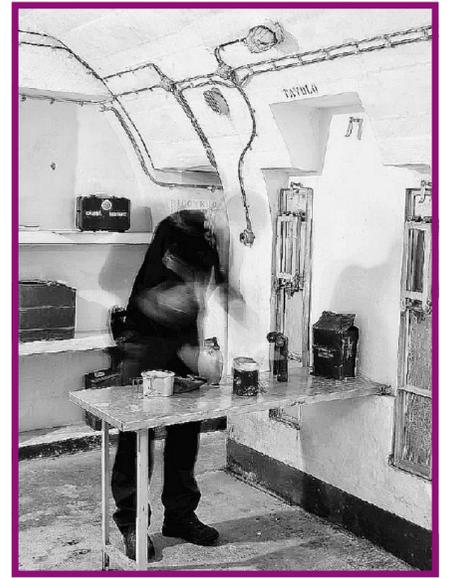
INVILLINO

Questo rifugio (foto Lorenzo Zoppolato) appartiene al Vallo alpino Littorio, realizzato dal fascismo negli anni Trenta. È situato presso il Comune di Villa Santina (Udine) e gestito dall'Associazione Friuli storia e territorio



MONTE SAN MICHELE

Questo bunker è una «creazione» Nato, e ha sbocco in una radura in un bosco di pertinenza del Comune di Savogna d'Isonzo (provincia di Gorizia). È stato costruito nel corso degli anni Sessanta. (foto di Lorenzo Zoppolato), per essere dismesso con la fine della Guerra fredda



Per tre giorni storia in cattedra in Regione

Dal 9 all'11 marzo importante convegno tra Udine e Gorizia. Con lectio pubblica di Mark Kramer (Harvard)

Si terrà a Udine e Gorizia, città strategiche negli anni della Guerra fredda, dal 9 all'11 marzo prossimi, un Forum internazionale di altissimo livello scientifico, che rilegge il ruolo chiave dei territori di confine. La tre giorni inaugura la partnership di ricerca fra Friuli Storia, l'Università di Udine e l'Università di Harvard, facendo del territorio del Friuli-Venezia Giulia una vera capitale della storia contemporanea, perfetto viatico in vista del ruolo cruciale di Gorizia capitale europea della cultura nel 2025. Sarà lo storico e anali-

sta **Mark Kramer**, direttore del Centro Studi sulla Guerra Fredda di Harvard, introdotto dal direttore scientifico del Forum **Tommaso Piffer**, a inaugurare il Forum giovedì 9 marzo alle ore 18, nella splendida cornice del Castello di Udine con la lectio pubblica che dà il titolo al programma. «Terre di confine: dalla Guerra fredda ai conflitti del nostro tempo». Nel corso della tre giorni (i cui successivi lavori saranno a porte chiuse), daranno il loro contributo una quarantina di analisti e studiosi internazionali, impegnati in



PROFESSORE Tommaso Piffer

otto percorsi tematici. A chiudere i lavori, sabato 11 marzo, sarà invece l'intervento di un altro storico di Harvard, **Charles Maier**, professore di Storia europea, pubblicato in Italia da Einaudi. Spiega il docente di Storia contemporanea dell'Università di Udine **Tommaso Piffer**, che firma la direzione scientifica del Forum: «La tre giorni di marzo apre uno sguardo retrospettivo sulle Terre di confine nell'Europa centro-orientale ma anche nella vasta area eurasiatica, e va alle radici dei conflitti che stiamo attra-

versando. Fu all'alba della Guerra fredda che Stalin decise di espandere i confini dell'Ucraina perché fungesse da cuscinetto contro l'Occidente, favorendo una forte emigrazione russa nelle zone orientali del Paese per presidiare il controllo sovietico di quelle zone di confine. Siamo particolarmente lieti che questa iniziativa sigli la nuova partnership fra Friuli Storia, le Università di Udine e quella di Harvard». Altre informazioni disponibili su www.friulistoria.it/terre-di-confine/

© RIPRODUZIONE RISERVATA